Testo video Focomediasharing: Alla scuola della Desolata

dal diario di Chiara del 8 settembre 1970

Ho visto che in questi ultimi tempi vivere la Desolata significava per me vivere il presente perdendo tutto, ma non significava più la prontezza a perdere l'Opera e, proporzioni fatte per ognuno di noi, le opere.

Ho meditato che come è vero che ho un solo sposo sulla terra, Gesù abbandonato, e non posso da lui "divorziare", scegliendone un altro che non dice dolore, buio, strazio, angoscia, disperazione, ecc., così non posso rinnegare l'unica madre che ho: la Desolata, che vuol dire proprio: Gesù morto in grembo ed offerto al Padre senza lamento.

-----------------------------------------------

Ho meditato ad una ad una quelle parole e mi sono parse nuove.

"Ho una sola madre sulla terra, non ho altra madrefuori di lei (...).

In lei tutta la Chiesa dall'eternità e tutta l'Opera nell'unità (...)."

Certamente: solo se siamo pronti e desiderosi di lasciare l'Opera che abbiamo costruito e passarla ad altre mani perché la continuino, o pronti a vederla momentaneamente morire, come il chicco di grano, onde rifiorisca moltiplicata, siamo uno perché per esser tali occorre possedere solo Dio. E ciò implica il distacco effettivo, o spirituale almeno, da tutto ciò che non è lui.

------------------------------------------------------------------

E mi venivano in mente le altre parole: "Il distacco dal bene che ho fatto un contributo a edificar Maria."

Infatti l'Opera è una Maria mistica e cioè un vaso pieno di Dio solo. E non è essa solo opera di Dio, ma anche nostra, di noi che dobbiamo essere operai specializzati per quest'Opera e quindi "distaccati" e cioè amanti della Desolata.

Il grande timore da cui fui presa nel vedermi non più centrata in questa maniera sulla Desolata, mia madre, m'ha spinto a riconsacrarmi a lei e ripeterle: "Ogni separazione sarà mia (...) nel tuo *stabat* il mio stare."

------------------------------------------------------------

Ho pensato poi che con questa illuminazione, Maria mi preparasse e ci preparasse alle nuove riforme che occorre intraprendere nell'Opera, per farla sempre più conforme ai disegni di Dio.

Parlo soprattutto dei focolarini, ma di riflesso anche dei sacerdoti, volontari, gen, ecc.

Occorre risistemare gli aspetti della vita del focolarino e dar a tutti sette la loro importanza: uno non vale più dell'altro, uno anzi condiziona l'altro. Se non si prega ne va di mezzo anche l'apostolato, se non si riposa il lavoro, se non si lavora il cibo, il vestiario, la casa, il contributo all'Opera e quindi l'Opera stessa.

----------------------------------------------------

Ho visto che per far ciò alcune opere dell'Opera vanno ridimensionate, altre momentaneamente sospese, perché più adatte ai volontari ai quali occorre ormai dare molta più fiducia.

Il fatto è che i focolarini hanno dovuto far tutto. Ed era logico. Essi sono come il seme che tutto contiene. Ma ora questo seme è qualche volta tumefatto e, se non si provvede, minaccia di scoppiare o per eccessiva tensione o per i troppi e molteplici impegni.

I focolarini dovrebbero essere soprattutto come il sale di tutto, come la guida ideologica e anche impegnata di ogni opera. Ma molto, molto di ciò che essi fanno sarebbe di competenza degli altri i quali, fra il resto, lo farebbero meglio perché più adatti.

-----------------------------------------

Naturalmente il riassestamento dell'Opera va fatto con molto equilibrio, con calma, con profondo studio.

E sarà enormemente facilitato dall'amore che tutti avremo alla nostra sola Madre.

Che dopo aver lasciato i campi non ci appropriamo di quelli di Maria...!